

LA RICERCA PIEPOLI SUI PRECARI

Damiano: flessibili soltanto a tempo



Mercedes Bresso con il ministro del Lavoro, Cesare Damiano

Il modello italiano secondo il 45% dei giovani non funziona

MAURIZIO TROPEANO
TORINO

La scommessa per battere la precarietà è di coniugare la flessibilità alla sicurezza sociale. L'Unione Europea prova a lanciare la parola d'ordine della «flexicurity» e il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, si sforza di spiegare che la «flessibilità non significa precarietà» e che «l'obiettivo è di tutelare la crescita economica con adeguate tutele lavorative». Il problema è che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare perché l'84 per cento dei giovani non conosce il significato del nuovo termine e, soprattutto, perché il 67 per cento non ritiene che l'introduzione del nuovo modello possa superare la situazione di precarietà.

I dati sono contenuti nella ricerca condotta dall'Istituto Piepoli su un campione di mille giovani tra i 18 e i 34 anni sono stati illustrati nel corso del convegno internazionale «flessibili non precari» organizzato dal ministero del Lavoro e dalla regione Piemonte che si concluderà oggi a Torino con gli interventi dei ministri del Lavoro di Francia, Germania, Ungheria e Slovenia e dell'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne.

L'85 per cento del campione si è affacciato al mercato del lavoro di questi il 45 per cento ha un contratto a tempo determinato e il restante 55 per cento a tempo determinato. E in base a questa esperienza che per nove giovani su dieci precarietà è sinonimo di incertezza economica e di insicurezza. E così 45 giovani su cento ritengono che in Italia il modello di flessibilità accompagnata da formazione e protezione sociale non possa funzionare.

Per il ministro Damiano, però, questo modello è «l'unica strada per non consegnare intere generazioni alla precarietà». E spiega: «Secondo i nostri dati i lavoratori flessibili in Italia rappresentano il 12-13 per cento del totale degli occupati. Un dato che non è lontano dalla media Ue». Il vero problema è che in Italia si «resta troppo a lungo nella flessibilità, penso ai call center dove si era arrivati a situazioni di insicurezza decennali».

Aggiunge: «La flessibilità deve essere considerata come una fase di passaggio, come un transito e per questo bisogna combattere gli abusi». E ieri Damiano ha firmato con il suo collega francese una dichiarazione di intenti per combattere il lavoro irregolare. Inutile nascondere, però, l'incertezza legata alla situazione politica. E così Damiano si dice preoccupato «perché avendo sentito Berlusconi annunciare l'idea di rivedere nuovamente all'indietro il sistema pensionistico si è sentita un'aria di restaura-

zione. Sarebbe una politica suicida per il paese. Mi auguro che indietro non si torni mai».



Le imprese: precarietà sovrastimata

Damiano: «La sfida resta la flexicurity»

TORINO

■ Flessicurezza, cioè la possibilità di far coesistere flessibilità e sicurezza. Per Cesare Damiano, ministro del Lavoro, non è solo un'indicazione del Consiglio d'Europa ma una linea d'intervento concreta, che permette di coniugare la tutela del lavoro con la produttività. «Perché usare correttamente gli strumenti di flessibilità - ha precisato Damiano intervenendo a Torino al convegno internazionale "Flessibili, non precari" - è giusto, ma gli abusi non possono essere accettati». E la flessibilità deve essere sempre e soltanto una fase di transito.

Dunque occorre sanzionare i comportamenti scorretti, come quelli sui lavori a progetto privi di qualsiasi progetto. E intervenire contro il lavoro nero, causa principale degli infortuni sul lavoro. Il ministro ha ricordato alcuni degli obiettivi raggiunti su questo fronte. Dalle 3.042 imprese del settore edile chiuse in 17

mesi (e il 40% ha regolarizzato i lavoratori e ha ripreso l'attività mentre il 60% delle aziende è scomparso) alle mille attività sospese in 4 mesi al di fuori del settore edile (il 65% si è messo in regola). Controlli che non bastano per garantire davvero la coesistenza di sicurezza e flessibilità.

Anche se Giorgio Usai, per Confindustria, ha sottolineato che la precarietà è più percepita che reale. E ha invitato a non cancellare le leggi sulla flessibilità che hanno permesso di arrivare oggi ai più bassi tassi di disoccupazione degli ultimi 15 anni. «Confindustria - ha ricordato Usai - non si è mai sottratta alle iniziative per combattere gli abusi». Ma bisogna proseguire sulla strada della flessibilità, potenziando gli strumenti per la formazione e i servizi all'impiego. Mettendo mano anche alla disciplina dell'apprendistato che consentirebbe l'inserimento di decine di migliaia di giovani.

Per l'economista Aris Accor-

nero, però, la precarietà del lavoro ha creato enormi danni anche nell'atteggiamento psicologico - come ricordato successivamente dal segretario Cgil Fulvio Fammoni a proposito dei giovani pessimisti e scoraggiati - e quindi occorre intervenire contestualmente sulla sicurezza e sulla flessibilità. Non con un modello unico europeo, ma con una strada diversa per ogni Paese.

Numerosi gli interventi che hanno segnalato i ritardi italiani sul piano dei servizi di accompagnamento a chi è momentaneamente fuori dal mondo del lavoro. Così come sono state evidenziate le carenze sul piano della formazione e Renata Polverini, segretario nazionale Ugl, ha ricordato la totale mancanza di sostegno alle famiglie che finisce per penalizzare la crescita dell'occupazione femminile. Tiziano Treu, presidente della Commissione Lavoro del Senato, ha apprezzato l'aumento dei nuovi posti di lavoro, ma ha invitato a valutare anche la qualità del lavoro. Non è comunque mancata una nota di ottimismo, da parte di Mercedes Bresso, presidente della Regione Piemonte. A suo avviso le aziende ricominciano a puntare sulla fidelizzazione dei lavoratori, proprio per la ricerca di una maggior qualità.



Marchionne e il modello europeo**«I lavoratori flessibili vengano rafforzati»**

TORINO

■ Per poter discutere sul tipo di lavoro che si vuol offrire, occorre prima creare le condizioni che consentano di creare opportunità di lavoro. Sergio Marchionne, amministratore delegato del gruppo Fiat, intervenendo ieri a Torino al convegno "Flessibili, non precari" ha spostato l'attenzione sulle premesse che consentono di poter discutere di lavoro. Premesse che vengono messe a rischio in un'Italia ingessata, in ritardo rispetto a una Germania alle prese con il rilancio della produzione e dell'occupazione industriale.

Da un lato, dunque, Marchionne chiede che se il mercato chiede una produzione aggiuntiva di 70mila auto (come per la 500) l'azienda sia messa in condizione di produrle. In cambio la Fiat continuerà a investire e ad assumere. Ma bisogna evitare che si perdano occasioni importanti, come è avvenuto con il contratto dei metalmeccanici: se avesse garantito la competitività, «anche il risultato economico sarebbe potuto essere più alto per i nostri lavoratori».

Occorre guardare al futuro, restituire fiducia ai giovani. Perché un lavoratore flessibile negli Usa è forte nel mercato, acquisisce nuove competenze ad ogni cambio di lavoro, può scegliere. In Italia, al contrario, un lavoratore flessibile si sente

debole e nel cambiare lavoro vede solo il rischio di restarne privo. Ciò non significa, per l'amministratore delegato della Fiat, che l'Europa debba imitare gli Stati Uniti.

Sulle potenzialità del modello europeo, basato sulla tutela e la dignità del lavoro e sul dialogo tra le parti sociali, hanno insistito tutti gli intervenuti al convegno torinese. Da Vladimir Spidla, commissario europeo per l'Occupazione, che ritiene la flessisicurezza una ricetta adatta ad affrontare la globalizzazione, a François Eyraud, direttore esecutivo dell'Oil, che ha ricordato come dal Vietnam sia giunta la richiesta di studiare l'adattamento della flessicurezza al loro modello di sviluppo.

«L'Europa sociale è in movimento», ha rilevato il ministro del Lavoro, Cesare Damiano. Preoccupato, sul fronte politico, di fronte alla prospettiva di una cancellazione della riforma pensionistica in caso di successo di Silvio Berlusconi. «Anche se - ha precisato Damiano - l'ex ministro Roberto Maroni, che ha una grande sensibilità sociale, considera la riforma un capitolo chiuso». Damiano ha ribadito il no all'abuso di strumenti di flessibilità, facendo costare di più il lavoro flessibile per pagarne l'insicurezza, ma ha sostenuto che ha ragione Marchionne a chiedere strumenti flessibili per rispondere alle esigenze di mercato.

